

L'opera delle Borse di Studio

Coll'aiuto di Dio e colla protezione visibile di S. Alfonso, anche in questo mese possiamo chiudere **DUE** Borse di studio: quella delle Anime del Purgatorio e quella di S. Gaetano. In appena sedici mesi da che lanciamo il primo appello, ben **TRE BORSE** si sono completate: le due anzidette e quella di S. Alfonso; e le altre vanno rapidamente crescendo, da farci nutrire speranza che tutte saranno completate per la fine di questo anno giubilare. Avanti dunque, devoti di S. Alfonso, profittate di questo bel mezzo per aumentare grandi meriti pel Cielo.

I - SS. Trinità	Somma prec. L.	157,00
II - SS. Redentore — Somma prec. L. 1300 da N. N. L. 1000	Totale	2300,30
III - Cuore Euc. di Gesù — Somma prec.		680,00
IV - Cuore di Gesù —		590,00
V - Madonna del Perp. Socc. — Somma prec.		255,00
VI - S. Michele Arcangelo — Somma prec.		50,00
VII - S. Giuseppe		10150,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa) da un pio Signore		400,00
IX - S. Clemente	Somma prec.	180,00
X - S. Gerardo		1815,00
XI - Ven. Blasucci	Somma prec.	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio — Somma preced. 16225 - dal P. De Ruvo (10. off.) L. 500, da più persone L. 500 — Altre pie persone L. 64,00 Altre pie persone L. 4800 — Leonardo Ferri a mezzo del P. De Ruvo L. 1500 - Da N. N. a mezzo P. Damiani a compimento L. 1411	Totale	25000,00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2° Borsa) da N. N. a mezzo del P. Damiani L. 400		400,00
XIII - M. SS. Immacolata — Somma prec. L. 6950 N. N. a mezzo del P. De Ruvo L. 200	Totale	6250,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa		475,00
XV - S. Gaetano — Somma prec. L. 13537,00 P. Damiani per N. N. L. 25 — Gelsomina Califano L. 5 — Da varie pie persone a mezzo P. Damiani a compimento di questa Borsa 11433 — Totale		25000,00
XV - S. Gaetano — (2. Borsa) da un divoto		2100,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Che approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » — Destini & Donnarumma — Pagani



SOMMARIO
Sotto tutti i cieli! — La Paglia Alfonsiana — Il Canoniere Alfonsiano — I Santuarii Alfonsiani — L'esimo Direttore di S. Alfonso — La Chiesa della Madonna della Mercede — Orate! — Missioni — Cronaca della Basilica — L'ondata di fervido entusiasmo — L'attesa del Signore — Cooperatori.

CONSENSI AUTOREVOLI
nel Bicentenario della Fondazione della Congregazione
del SS. Redentore

Sotto tutti i cieli!

Pubblichiamo con immenso piacere questo articolo del nostro illustre Confratello, Pietro Debagne, Direttore della *Vox da Ridensper* di Lovanio, perchè è una magnifica saggia a quello del Goyau.

L'illustre accademico francese, Giorgio Goyau, ci ha descritto le origini del nostro Istituto, *sotto il cielo napoletano*, ma i nostri lettori saranno certamente curiosi di saper qualche cosa dei larghi destini che la Provvidenza riservava all'opera, incominciata così modestamente, or sono due secoli.

Il 9 novembre 1732, quando S. Alfonso inaugurava in una casetta di Scala l'Istituto nascente, aveva seco solo quattro sacerdoti e due fratelli laici. Nell'anno appresso, in conseguenza dei dissentimenti su l'autorità e sulle opere da abbracciare, tre di questi sacerdoti l'abbandonarono, lasciandolo quasi solo. In seguito vennero altri a compensare le defezioni e ad aumentare il numero dei Sacerdoti del « SS. Salvatore », come da principio si chiamava la Congregazione di S. Alfonso, e così potette cominciare la fondazione delle Case. Quella di Ciorani divenne la principale e per un tempo fu la sola, tanto che i Padri erano comunemente chiamati « Cioranisti ».

Nel 1743, il Capitolo Generale, che elesse S. Alfonso a suo capo, contava sette membri. Allora solamente essi fecero la professione religiosa, emettendo i tre voti ordinari e uno o due voti particolari, come della rinunzia alle dignità ecclesiastiche. L'approvazione della Regola fu data dal Papa Benedetto XIV nel 1749.

Durante tutta la sua vita, S. Alfonso dovette lottare dolorosamente contro gli intrighi di un governo tirannico, che finirono poi, per l'intromissione abusiva dello Stato, a gettare uno scisma nel seno medesimo dell'Istituto. Era il 1780. Da una parte restarono le Case stabilite nello stato Pontificio, vantandosi della loro fedeltà alla Regola approvata dal Papa e dall'altra le Case situate nel Regno di Napoli, che erano state trascinata da intrighi e minacce ad abbandonare questa Regola, per ricevere un *Regolamento* imposto dal Ministro e da ecclesiastici troppo ligi alle sue volontà.

Due Decreti del Papa Pio VI dichiararono purtroppo che le Case del Regno di Napoli cessavano di far parte della Congregazione dal SS. Redentore. Quando nel 1790 avvenne la riunione dei due rami e la riabilitazione, il Santo era già morto!



Ma Iddio s'impegna a volgere per i suoi disegni misteriosi le circostanze più sfavorevoli, le colpe e i delitti medesimi degli uomini. Il Superiore dei Redentoristi nello Stato Pontificio, il P. De Paola, era di un carattere intraprendente ed audace, per cui realizzò quello che S. Alfonso non aveva ancora osato a fare: stabilire cioè una Casa a Roma, e questa fondazione fece la conquista inattesa di colui che era chiamato da Dio a diffondere la Congregazione al di là delle Alpi e da qui per il mondo intero: S. Clemente M. Hofbauer.

Giungeva nella Città eterna col suo amico Hübl e nella prima mattina ambedue, come avevano convenuto di fare, si dirigono per assistere alla Messa verso la Chiesa di cui avevano inteso suonare la campana: era la Chiesa di S. Giuliano. Entrati furono edificati e profondamente commossi nel vedere dei religiosi che in pio raccoglimento pregavano; e alla domanda chi mai fossero quei preti seppero che erano Redentoristi. Questo primo contatto li decide, ed essi domandano la loro ammissione. Sono accettati: dopo un noviziato abbreviato, ripigliano la via dell'Austria con la Missione di impiantarvi l'Istituto.

Poveri, isolati, lontani dal Capi del loro Ordine, sembrano

foglie strappate dalla burrasca. La rivoluzione francese e le guerre dell'Impero, i regolamenti imperiali e la vigilanza sospettosa della burocrazia austriaca, il turbamento e l'incertezza generale, tutto congiura contro un'intrapresa senza soccorsi umani. I primi successi di Varsavia, dove la Casa di S. Bennone prospera qualche anno, sono bentosto seguiti da rovesci sopra rovesci. I Redentoristi sono scacciati, perseguitati, imprigionati, mandati in esilio: vanno ramminghi dalla Polonia nella Germania e nella Svizzera: il loro piccolo gruppo, guidato dall'*ostinazione* pregante del P. Passerat, cerca invano un rifugio stabile, ed è costretto a disperdersi, attendendo giorni migliori, di cui però non vi era alcun sentore.

Ma questi giorni migliori erano vicini. S. Clemente chiude gli occhi nel 1820 e nello stesso anno la Congregazione per un favore addirittura incredibile, è autorizzata in Austria ed a Vienna vi si stabilisce la prima Casa sotto il governo del P. Passerat, che succede a S. Clemente; le Case si moltiplicano. Quelle che contribuiscono più potentemente all'estensione dell'Ordine sono le Case belghe di Saint-Trond e di Wittem nel Limburgo, che il Trattato del 1839 doveva dislogare e strapparci in parte. Semenzai fecondi, esse preparano numerosi rampolli che corrono a spandersi per l'Europa e l'America la semenza gettata da S. Alfonso nella terra di Scala.

Nel 1841 un Decreto Pontificio divide la Congregazione in sei provincie e nel 1855 il suo Superiore Generale si stabilisce a Roma accanto alla Sede di S. Pietro. L'aumento continua e si accentua sempre più: nel 1889 con le Case Napoletane che si ricongiungono al resto della Congregazione, questa conta 67 Collegi e circa 200 Congregati.

All'ora attuale sotto il governo del Rev.mo P. Patrizio Muray tredicesimo Rettore Maggiore o Superiore Generale, la Congregazione che egli dirige è sparsa per tutte le parti del mondo: i suoi 374 Collegi e Case ospitano più di 6000 Soggetti e nei suoi Educandi un popolo di giovani, che si preparano non solamente a rimpiazzare i vuoti della morte, ma ad ingrossare ancora il numero dei missionari in campo, che sempre si allarga, dei Redentoristi.

PIETRO DEBONGNIE

LA PAGINA ALFONSIANA

Compendio della Vita del gran Santo

scritta dal P. Berthe

CAPITOLO VII

INAUGURAZIONE DELL'ISTITUTO

(1732 - 1733)

(Cont. v. num. precedente)

Ecco l'uomo ancorato validamente nel porto della salute. Gli si dice che Dio lo ha scelto per fondare un nuovo istituto: ne accetta il peso non già per le rivelazioni, ma per obbedienza ai suoi direttori. I suoi compagni si allontanano da lui, perchè invece di dirigere, si fa dirigere lui stesso; ed egli resta incrollabile nelle sue risoluzioni.

Maria Celeste era persuasa che il Falcoia, dubitando su alcune rivelazioni già prima accolte come venute da Dio, comprometteva gravemente l'opera del Signore, e che, d'altra parte, la sua direzione non poteva se non turbare la coscienza. Del resto, lo scioglimento della crisi si avvicinava. L'irritazione del Tosquez ed i suoi compagni contro il Falcoia cresceva di giorno in giorno, e ciò rendeva intollerabile ad Alfonso le relazioni con loro. Il Falcoia fece, ma invano, un ultimo tentativo per ricondurre ad Alfonso il Tosquez, anima dell'opposizione; il santo vecchio, vedendosi come l'occasione di un dissenso irrimediabile, scrisse al fondatore: « Se io potessi, senza mancare al dovere, lasciare la direzione di quest'opera, lo farei all'istante e con tutto il cuore, ma non mi sembra che questa sia la volontà di Dio. »

In questo tempo, i compagni del Tosquez, il Donato e il Mandarin, erano partiti da Scala col pretesto di lavori evangelici nei dintorni di Tramonti, ma in realtà per cercarsi un nuovo domicilio. Speravano di tirare dalla loro gli antichi colleghi del Donato, e fondare o a Tramonti, o a Teano, una nuova congregazione informata alle loro idee. Indovinando la loro intenzione, Alfonso scrisse ai Mandarin di affrettare il suo ritorno a Scala, dove era necessaria la sua presenza, e ne ricevette questa sconcertante risposta: « Ritornirò a Scala solo per compiere certi doveri e dar sesto ai miei affari. I nostri colleghi di Teano, coi quali siamo in relazione, sono decisi di unirsi a noi. Don Silvestro sarà pure dei nostri e penserà alle

spese della nostra nuova fondazione. Se volete unirvi a noi, cosa che vi chiediamo con istanza, noi saremo al colmo dei nostri desideri. »

Fu il venerdì santo, ai piedi della Croce del Salvatore, che Alfonso ricevè questa desolante dichiarazione, ed è facile immaginare le delusioni del povero abbandonato. I suoi migliori amici quelli che avevano lasciato tutto per seguirlo, lo lasciavano solo sul suo scoglio di Scala. Gli pareva già di sentire i sogghigni dei suoi avversari di Napoli, quando avesser saputo la sua rovina.

Informato da Alfonso del caso funesto, il Vescovo di Castellammare non parve affatto inquietarsene: « Lasciamo fare a Dio, mio caro amico, gli rispose, e lasciamo pure che gli uomini facciano quel che loro piace. Ogni piantagione, che non ha Dio per autore, sarà sradicata.... D'altronde, voi guadagnate più che non scapitate in questa separazione; anzitutto confermandovi solidamente nell'ubbidienza; poi, sparendo i vostri colleghi, spariscono del pari dei grandi ostacoli al progresso dell'opera; infine, senza la partenza volontaria dei vostri compagni, sarebbe stato necessario rimandarli; ora, dinanzi a Dio, come dinanzi agli uomini, è meglio soffrirne noi l'abbandono che infliggerlo agli altri. ». Il Falcoia era uno di quei caratteri fermi che non indietreggiano nè davanti agli uomini, nè davanti agli avvenimenti.

Le religiose del SS. Salvatore avevano troppo partecipato a tutte queste inquietudini per non risentirne il contraccolpo. Le une, legate a Suor Maria Celeste, non vedevano nello scisma che una conseguenza naturale della direzione impressa all'Istituto: mentre le altre, unite anima e cuore al loro direttore, consideravano la suora come la causa principale della catastrofe. La si accusa di subire stupidamente l'influsso dell'orgoglioso e fanatico Tosquez, di preferire i suoi sogni di visionaria alle regole della Chiesa, e soprattutto d'aver fomentato lo spirito di rivolta, ricusando di sottoporre la sua coscienza alla direzione di Mons. Falcoia. Maria Celeste prese le difese del Tosquez contro le accuse d'altronde esagerate, dei suoi avversari. Ma siccome la pace non si ristabiliva in seno alla comunità, il Falcoia decise che bisognava tentare un gran colpo. Per suo ordine, o almeno per suo consiglio, la Madre Superiora fece sapere alla suora che ella sarebbe esclusa dal monastero se ricusava di sottoscrivere anche una delle tre condizioni seguenti: la prima di cessare ogni corrispondenza col Tosquez; la seconda, di firmare di proprio pugno le regole accuratamente rivedute da Mons. Falcoia; la terza infine, di obbligarli con voto a confidargli come per l'addietro la direzione della sua coscienza. Sopra i primi due punti Maria Celeste non fece alcuna osservazione, ma credè bene di non poter accettare il terzo.

(continua)

S. Alfonso e i suoi scritti

IL CANZONIERE ALFONSIANO

POESIA MISTICA: * *Il tuo gusto e non il mio...*

(Cost. v. sum. prec.)

L'ammirabile inno sulla * *Volontà di Dio* „ che scaturì dal cuore di S. Alfonso in un'ispirazione improvvisa, comprende nove quartine in ottari con l'aggiunta di un ritornello di 2 versi dello stesso metro. Le strofe sono nei primi due versi a rima piana baciata, mentre negli altri sono rimate alternatamente col ritornello, tronco nel secondo verso. Queste rime alternate sono obbligate in tutto il componimento: nè generano tedio con la loro monotonia. Costituiscono un esempio raro nel Canzoniere Alfonsiano, ma il poeta ha superato con perizia la prova. L'elezione della forma, imposta in qualche modo dall'occasione, colorisce estrinsecamente il concetto ed aiuta noi a comprenderne il valore estetico. L'amabilità della Volontà Divina, intesa dal pio cantore nell'affanno grande, balza sin dall'inizio ai nostri occhi e vi resta in atto soave in mezzo al ritorno carezzevole delle rime leggiadre. Occorreva in verità questa ripetizione per imprimere un'immagine assai spirituale, dimenticata dagli uomini proprio nell'ora della tentazione. La compenetrazione degli elementi interni ed esterni ha della plasticità eccellente, sentita con maggiore vivacità attraverso le note musicali, onde l'adorò il Santo Autore. Era appunto quest'aria, che mandava in estasi nella portiera di Caposele Gerardo Maiella. In base a queste riflessioni il Dott. «riatto ha scritto: * Considerando questa Canzonetta vi si nota la più schietta semplicità e spontaneità, che disposte ad uno stile umile ma non negletto, rendono le idee chiare e parlanti. Aleggja in essa la mitezza di spirito del Poeta, informata ai sentimenti di quell'alto misticismo Cristiano che innamorò e rese grandi i Santi Italiani più conosciuti: Francesco d'Assisi, Anselmo, Beltrando, Tommaso d'Aquino. Nel complesso la canzone è riboccante di affetto puro verso la Divinità Bella e sentimentale è certamente tutta quanta, e le sue ultime strofe contengono sentimenti e pensieri degni della più perfetta poesia cristiana, nonché espressioni infocate, non inferiori a quelle del grande Apostolo delle genti S. Paolo il quale scriveva nell'estasi del suo amore: * *Mihi vivere Christus est et mori lucrum* ..

Più che le ragioni metriche interessa a noi la struttura interna del carme, procedente con la serenità d'un tono meditativo, così adatto al pensiero riccamente teologico. La prima strofa contiene l'invocazione e può riguardarsi come il preludio: le seguenti espongono rapidamente le proprietà e gli effetti stupendi della Divina Volontà: le ultime tre, particolar-

mente la finale, sono una profonda protesta del Poeta, che canta sotto la violenza del dolore la sua adesione completa alle Disposizioni di Dio... Ecco il semplicissimo schema, in cui non riscontriamo il minimo accenno al momento storico, che diede origine alla Canzoncina. Ma i Biografi ci forniscono ampie e preziose informazioni per ricostruire la scena, la cui rimembranza dà risalto agli affetti espressivi e pone nella sua vera cornice il significato fondamentale. Era l'agosto del 1753. S. Alfonso trovavasi a Paganì immerso nei suoi poderosi studi di Teologia Morale. Sul principio del mese una notizia dolorosa l'aveva gettato in un amaro cordoglio: il P. Cafaro, il suo direttore spirituale, l'ardente missionario della sua giovane Congregazione, il contemplativo emulo degli Anacoreti della Tebalde, colpito da una febbre maligna versava in pericolo di vita. Alfonso preoccupato pregava, sperando che il Cielo gli risparmiasse la temuta sciagura. Essa ahimè! giunse più presto di quanto si supponeva. Il Santo Fondatore all'apprendere la morte pianse più degli altri, sapendo il tesoro perduto. Fu in quell'ambascia che per consolarsi cantò nella solitudine della cella:

* *Il tuo gusto e non il mio
amo solo in Te, mio Dio
Voglio solo, o mio Signore,
Ciò che vuol la tua Bontà.
Quanto degna sei d'amore,
O divina Volontà.*

La parola * *gusto* „ su cui cade opportunamente l'accento ritmico, richiama subito la nostra attenzione, collocandoci senza pause nel centro dell'argomento. L'antitetico possessivo * *mio* „ afforza il concetto già afferrato. L'avverbio * *solo* „ ripetuto due volte, ribadisce magnificamente l'espressione iniziale, dicendoci con solenne pienezza l'oggetto specifico dell'amore del Poeta. Il ritornello vi si sprigiona come un grido serafico nell'oblio di ogni terrestre martirio. Esso fa pensare a uno slancio uguale uscito dal labbro di S. Francesco d'Assisi, in balla di pene crucianti:

* *Tanto è il bene ch'io mi aspetto
Ch'ogni pena m'è diletto.*

S. Alfonso non muterà in seguito i due versi, che dicono con un'onda melodica il rapimento dello spirito al cospetto dei disegni divini. Egli li assaporerà via via e se ne inebrierà deliziosamente. Nè mostra difficoltà per cercare per altre 8 strofe la rima * *ore* „ e la rima in * *à* „ tronca. L'intonazione pacata e tranquilla domina i versi rimanenti: allo straziato cuore del cantore non sfugge una sola parola risentita. La poesia anzi va elevandosi con grazia e termina asciugando tutte le lagrime che gli solcano furivamente le gote. Il suono dell'ultimo verso * *O Divina Volontà* „ pronunziato con un forte respiro, gli resta fisso nella mente. La voce vi si appoggia anche nel canto... Ripigliando il Poeta si volge direttamente ad Essa e ne celebra le misteriose caratteristiche con pensieri biblici.

*Nell'amor Tu sei gelosa
ma poi sei tutt'amorosa,
tutta dolce e tutt'ardore
verso il cor che a Te si dà.*

Con una strofa sintetica ci sono descritte le qualità della Volontà di Dio, che forse possono sembrare opposte all'umano intendimento. A proposito il Poeta tuffa questa imperscrutabilità arcana nella luce di un Amore infinito. Essa non può che spargere benefici sul suo sentiero, come si affretta a cantare. A questa parte, eminentemente pratica, dona uno sviluppo più largo. È qui che l'anima travagliata scopre i migliori e più solidi motivi di consolazione e vi s'indugia con evidente piacere.

*Tu le croci cangi la sorte
Tu fai dolce ancor la morte.
Non ha croci, nè timori
Chi ben teo unir si sa.*

A quale "morte" accenna? all'individuale od a quella di Cafaro? La figura dell'amico scomparso non si era certo cancellata nella memoria. Noi opiniamo quindi che pensava ad essa immediatamente nella previsione confusa della propria. Il suo spirito uniformato ai voleri divini come abbraccia la presente, abbraccerà l'altra con lo stesso atteggiamento di fede. Poi la fantasia vola beatamente all'eternità con un trapasso imponente.

*L'alma belle e fortunata
solo in Ciel Tu fai beatr;
senza Te darebbe orrore
anche il Cielo a chi vi sta.*

Notisi innanzi tutto l'opposizione rappresentata con tant'arte. Dai concetti differenti la Divina Volontà riceve il massimo rilievo. L'elemento iperbolico, da cui in genere fienesi lungi S. Alfonso, contribuisce questa volta a spiegare gli effetti meravigliosi, dinanzi ai quali arrestasi attonito. Trascorre come un intervallo di raccoglimento: da questo silenzio erompe il vivo desiderio del Santo:

*Oh finisse la mia vita
teco un giorno tutta unita!
Chi tal muore, non già muore,
Vive e sempre viverà.*

È l'adempimento del "Fiat voluntas tua", evangelico: penetrato di questo ricordo Alfonso propone con una logica conclusione:

*Dunque a Te consacro e dono
tutto il cor e quanto io sono.
Mio Gesù, solo il tuo Cor
l'amor Mio sempre sarà
Indovinatissimo, senza dubbio, l'accento ritmico cadente nel primo verso dell'ottava su "a Te": il pronome fortemente accettato indica il*

*Tu dai vita al puro affetto,
rendi Tu l'amor perfetto.
Sospirando a tutte l'ore
l'alma ch'ama a Te sen va.*

termine della consacrazione e della donazione, che non ammette riserva alcuna. Nè l'olocausto perdesi nell'astratto: Alfonso concretizza con la consueta sobrietà la sua formola, indirizzandosi al Cuore stesso di Gesù. In tal modo personifica squisitamente la Divina Volontà, che suscita sensi d'illimitata fiducia. Da questo stato psicologico sboccia a guisa di grazioso fiore l'ultima strofa, ch'è insieme riassunto e chiusa. L'avverbio "solo" ritorna ancora ad affermare l'esclusivismo assoluto del volere del Poeta, quasi eco sonora della prima strofa. Tutta la quartina assume un aspetto epigrafico interessante e presenta un programma di vita, non suscettibile di mutazioni. Niuna vicissitudine umana potrà staccare Alfonso dalla Divina Volontà, a cui si abbandona perpetuamente. Questo pelago sconfinato dolcifica le più aspre amarezze: esso insomma ha un carattere unico, quello dell'amabilità. Il Santo Poeta non intende navigare per altre acque nel tempo e nell'eternità. La decisione presa la porterà scolpita nel cuore siccome un insegnamento vitale. La rammenterà proficuamente nelle pene che sopravverranno, nelle angosce desolanti, in tutte le più svariate traversie. Allora come oggi con rinnovata forza espansiva di affetto, esclamerà nella ieratica calma della rassegnazione.

*"Quanto degna sei d'amore,
O Divina Volontà!"*

(Continua)

SULLA VIA DELLA GLORIA

— O —

Con vivo piacere annunziamo ai nostri Lettori, come l'Arcivescovo di Amalfi Mons. Marini, in seguito all'istanza presentata dal Rev. P. Benedetto D'Orazio del 88. R. Postulatore Generale, ha costituito presso la sua Curia il Tribunale ecclesiastico per iniziare i Processi informativi per la beatificazione e canonizzazione della Serra di Dio Suor M. Celeste della Volontà di Dio, al secolo Maria Van Eeckhond, religiosa redentorista, morta nel Monastero di Scala il 3 giugno 1922. (1)

• • •

Anche i Cattolici americani che da tempo desiderano venerare sugli altari il loro grande apostolo e santo Vescovo Giov. Nepomuceno Neumann, Redentorista, hanno presentato alla S. Sede una petizione sottoscritta da ben 116.000 firme, chiedendo insistentemente la Beatificazione del loro gran Santo.

Di questo insigne Figlio di S. Alfonso ne parleremo nel prossimo Numero.

(1) P. Favre C. S. S. R. «Vita di Suor Maria Celeste della Volontà di Dio, Redentorista» Traduzione dal francese - Volume di pag. 214 — L. 6.00: presso la «Casa Editrice S. Alfonso» Basilica di S. Alfonso (Salerno Pagani).

SANTUARI ALFONSIANI

CAPITOLO II

Sulla Costiera Amalfitana

Verso Scala

Per un pio viaggiatore la più notevole attrattiva di Amalfi è il Duomo, più volte rifatto, io mi vi dirigo subito dalla banchina, approfittando del ritardo dell'autobus, che mi condurrà a Scala. Al termine d'una caratteristica vettura tortuosa sono improvvisamente dinanzi ad una gradinata altissima, su cui levansi la facciata scintillante di colori. Provo un fascino dolce, scorrendo tra il folgorio dei Mosaici veneziani alcune linee delle primitive forme ducentesche. Non sono le impressioni che gustai in una mattinata di agosto al cospetto del Duomo di Orvieto, ma qualcosa di simile... Mi avanzo sotto il pittoresco atrio ogivale ed ammiro con piacere gli affreschi di Paolo Vetri, il pittore delicato e gentile che ho incontrato laggiù presso la spingia. — Ho interesse di vedere il simulacro della Santissima Vergine, che parlò un giorno a S. Alfonso, per cui mi affretto a penetrare nelle navate del Tempio, deserto a quell'ora vespérale. Riammento sommariamente il bel capitolo del Berthe sopra la « Missione di Amalfi » che il Santo fece nel 1756, mentre seguì con ansia un vecchio sacerdote, che mi si è offerto per guida. Si va di filato alla statua del miracolo: passando tra i pilastri mi accorgo che sul mio capo stende un ricco soffitto... Come si giunge, l'ammabile protettrice della riviera?... Una tradizione ininterrotta di quasi due secoli l'ha sempre chiamata così! Il mirabile avvenimento, che operò tanto bene nella nostra città, non è soltanto sulle labbra sacerdotali, ma eziandio su quelle dei poveri pescatori. Ancora si racconta accanto al focolare domestico che nella sera della predica sulla Santissima Vergine, in questa vasta Cattedrale, Alfonso eccitava i numerosissimi uditori a ricorrere al suo materno patrocinio in tutti i bisogni spirituali e temporali. Ad un tratto s'interruppe un istante, prese fiato e tempo come ispirato dal cielo gridò in modo di essere udito oltre il portale di bronzo: « Voi non avete abbastanza confidenza nella Madre vostra, non sapete pregarla col cuore; io, io la pregherò quando repentinamente l'immagine di Maria, ch'era in quell'angolo alla destra del pulpito, vibrò un raggio di luce, che andò a percuotere il volto del predicatore. I nostri fortunati atenati lo videro allora con le guance infiammate, gli occhi immobili, rapito in soavissima estasi, alzarsi due palmi dalla cattedra, simile ad un serafino che prendia il volo per il cielo... Il rapimento non durò che cinque minuti, ma cinque minuti colmi di benedizioni divine. E' inutile agglungere che la commozione del popolo fu indicibile. I buoni amalfitani dinanzi al fenomeno soprannaturale

singhiozzarono molto e gridarono in pari tempo ad una voce: Miracolo... Miracolo!... »

Il vegliardo tace: io lo guardo commosso e vedo due grosse lacrime, che gli scendono lentamente per le gote rugose. Prima di partire non dimentico di salutare la cara Madonna. Ecco col cuore gonfio di sì consolanti memorie. — Vicino al monumento di Flavio Gioia, tuttora coperto, l'autobus è già pronto. Mi accosto indeciso, perché un grande desiderio mi stimola a compiere a piedi l'ascesa della Montagna Alfonsiana. Così ho il vantaggio di figurarmi salire accompagnato dal primo fratello serviente Redentorista Vito Curzio, che dovè battere sovente la mulattiera incassata nella valle, quando veniva a fare le piccole spese per la povera comunità nascente. E il bagaglio?... Oh! è esso che m'induce ad occupare un posto nella vettura: vi ascendo inviando gli eroici pellegrini scandinavi, che han conservato l'antica abitudine di portarselo a schiena! Scelgo tuttavia un finestrino, che si apre sulla vallata, per osservare con agio ogni dettaglio delle colline, su cui si arrampicò S. Alfonso missionario in cerca di anime abbandonate... Presto arriviamo ad Atrani la ridente borgata, che pende sul mare a guisa di un cespito di rose. Si svolta a sinistra: la corriera entra sbuffando nella fantastica valle del Dragone, mettendosi sulla rotabile s'aperta. Alle spalle è un settore ristretto del Tirreno: sopra penzola pieno di seduzione lo stupendo belvedere di Villa Cimbrone. Corriamo, corriamo sempre sollevando una nuvola di polvere. Nella venerabile vallata è una carezzevole frescura, che dispone il mio animo al raccoglimento. Getto uno sguardo sul brullo ciglione del versante sinistro e vedo una torre medievale, che s'embrani cadente. Poco dopo, attraverso i fronzuti rami dei castagni, scorgo diversi graziosi paeselli appollaiati sulle balze aride del monte. Su, in alto, è un gruppo di case disposte ad anfiteatro. Ho come un fremito di gioia e chiedo subito a un mio vicino: « E' Scala quel villaggio immerso nel verde?... » — « Sì, reverendo; — risponde cortesemente l'interpellato — su quei bastioni del centro sorge l'ex Cattedrale: più in là è il Monastero delle Suore Redentoriste... » — E quella Cappella solitaria ch'è assisa tra gli alberi come un eremita in orazione, a chi è dedicata?... » — « E' la chiesa della Grotta, quella: dicono che ivi si ritirava S. Alfonso per parlare con la Madonna... »

Lassò dunque, in mezzo a una flora che ricorda il paesaggio umbro, è il celebre Monastero delle Visioni, che suscitò tante critiche a Napoli nel 700! Tra quei pergolati, allineati simmetricamente sul dosso della pendice, scese un giorno il Salvatore per rivelare un novello Istituto religioso ad una giovane vergine?... E in cima alla montagna, che sale ad oltre mille metri, coronata da una foresta cupa, molto somigliante alla Penna della mistica Verna, era in quel tempo S. Alfonso

in villeggiatura... Tutti questi pensieri si affollano nella mente, avvegliando nel mio cuore teneri sentimenti. Poi l'occhio ricade nuovamente sul Monastero prodigioso, la cui mole austera s'innalza allo sfondo della valle come una vedetta di Dio. Esso balza dinanzi a guisa dell'anima estatica del Purgatorio Dantesco e diffonde su l'ombre serotina una melodia celestiale, non udita ancora...

Passiamo frattanto sul ponte leggendario detto, ma non si sa perchè: « nove novanta novecento », su cui nel 1388 stipulossi l'effimera pace, durata appena 18 giorni, tra Scala e Ravello. Vi mormora sotto un piccolo torrente, che precipita da Santa Maria dei Monti ed alimenta colle sue limpide acque alcuni mulini del vecchio sistema. Il barrone profondo è fiancheggiato da annosi pioppi, da castagni e da querce: allo sbocco della strada vedesi un grosso deposito di legname, frutto, sicuramente, della regione...

Ora il motore romba meno acremente: la corsa va rallentando. Nella penombra storniscono delle robinie. Un « petrolax » scoppiettando rischiarla l'ampia strada. « Scala!... » grida l'antista. Discendo, affondando gli occhi nel lontano orizzonte ornato di stelle, che brillano con singolare splendore. Una brezza deliziosa sale dal mare. Intorno a me è la solitudine più completa, una vera pace claustrale, vivificata dal soffio di Dio. Dalle profondità dell'anima erompe un inno di gioioso ringraziamento e dico al Signore tutta la mia felicità di esser infine giunto alla terra dei miei sogni. Oh! Scala, mia Scala, l'amo come la patria del mio cuore!... Le carte geografiche dei secoli scorsi ti segnavano con tre punti come città morta: ora tu vivi radiante e bella, desiderio d'innumerabili spiriti sparsi per il mondo... Dal tuo umile silenzio ascrivono due generazioni di eroi, che durarono nel tempo dei tempi: le Vergini contemplanti e gli attivi Missionarii, le opere della preghiera e i couditori del Vangelo... Io ti prediligo sopra tutte le cose care e vengo a te, o Scala, per inebbrarmi dei tuoi santi ricordi come di un'ondata di sole primaverile...

[Continua]

Preghiamo per i nostri Morti

SIANO — Signora Maria Grazia Calazzo ved. Calazza, donna intermentata e madre di un nostro Confratello.

DURAZZANO — Siga Giuseppe Abatiello, sorella di due nostri Confratelli.

ANGRI — Martino Esposito, fratello di un nostro Confratello.

L'esimio direttore di S. Alfonso M. De' Liguori

P. D. Paolo Cafaro

(Cost. v. N. di ottobre)

I disegni di Dio

Nel numeri precedenti abbiamo considerato in una maniera generale lo zelo ardente del neo - sacerdote, le caratteristiche del suo spirito interiore, ma quali erano mai i disegni di Dio sopra di lui? A suo tempo il Signore lo avrebbe chiamato alla Congregazione del SS.mo Redentore, che S. Alfonso M. dei Liguori da pochi anni aveva fondato a Scala, era necessario dunque che sin dal suo inizio della vita sacerdotale egli si fosse esercitato al laboriosissimo ministero delle S. Missioni. Ed egli, animato dal vero spirito di Dio, quasi presago dei suoi futuri destini vi si applicò con tutto l'ardore e lo slancio del suo animo giovanile.

La Provvidenza gli aveva dato inoltre tutto ciò che costituiva un buon Missionario: un temperamento robusto per sostenere le più gravose fatiche, una voce sonora, una presenza imponente, una grande predilezione per i peccatori. Disgraziatamente pochi ricordi ci restano circa le Missioni da lui fatte, e anche le Memorie della Congregazione di Cava non ci danno che poche ed incomplete notizie.

Una cosa però è certa, che diverse diocesi furono da lui evangelizzate: Cava, Salerno, Capaccio, Amalfi, Avellino.

Dappertutto si accorreva ad ascoltare volentieri questo Missionario che qualunque giovane pure annunziava con grande zelo la divina parola, e l'avvalorava con una vita austera e penitente. Quanti peccatori si convertivano e si destavano dal loro sonno funesto, ascoltando quelle sue prediche veramente apostoliche, le quali, per servirvi delle parole della S. Scrittura, sentivano i deserti e spezzavano i cedri del Libano.

La grande pietà del giovane Missionario compiva l'opera cominciata, e gli stessi confratelli di Cava gli resero al riguardo una testimonianza tanto preziosa che stimeremmo fare oltraggio alla verità se la passassimo sotto silenzio. Egli era, dicevano essi, infaticabile nelle Missioni, e nulla poteva frenare il suo zelo quando si trattava della salute delle anime. Una prova di ciò la diede nel profferirsi ad andare a predicare ed a confessare per un'intera settimana a Pestum, nella terra di Eboli, luogo malarico e di grande pericolo. Ecco come ne parla un'antica memoria di un sacerdote di Cava, suo compagno di apostolato: Essendo andati in Capaccio e volendo il superiore mandare nel piano di Pestum un padre, che avesse istruito i tanti poveri che ivi dimoravano, e recusando tutti di andarci per il timore della malaria, perché era troppo avanzata la stagione, D. Paolo si offerse solo, e di fatto col l'obbedienza solo andò e vi dimorò sette giorni, e la domenica mattina salì con molta gente alla

Chiesa vescovile alla Comunione generale, tutto allegro diceva di aver sciolto solo di ogni cosa, ma si sapeva di che intendeva egli, cioè di patimenti e disagi incredibili, perchè quantunque si portò una piccola provvisione e se gli impose che avesse atteso alla sua salute, la sua ardenza gli faceva facilmente trovare il modo di non mancare, e fare quanto poteva per patire e mortificarsi.

Vi fu ancora un'altra opera a cui il nostro Servo di Dio consacrò le sue energie nei primi anni del suo sacerdozio: la istituzione in Cava di un'Accademia di Teologia morale. E tale istituzione si era resa oltremodo necessaria, dacché sia per trascuraggine dei Congregati, sia per il tempo che nulla risparmio non erano affatto così osservate le prescrizioni della Congregazione dei Sacerdoti circa una tal materia. Ed allora, come predicare con frutto le S. Missioni, senza uno studio serio della Teologia? Come risolvere i casi particolari di questa scienza sì vasta e difficile senza sottoporli al giudizio ed all'esame dei più competenti? Di qui la proficua istituzione delle conferenze morali, stabilite dai Vescovi alle loro diocesi; di qui gli sforzi messi in opera dal P. Cafaro per stabilirne una a Cava. Ecco come ne parla D. Giacomo Tagliaferro, sacerdote di Cava, contemporaneo del Servo di Dio: Poco tempo dopo essere stato ordinato sacerdote fu fatto confessore, e per affezionare a questo difficile e fruttuoso impiego i novelli Beati-nistici della sua Parrocchia, formò una Accademia di casi di coscienza, dove radunati una buona parte dei Chierici della suddetta Parrocchia, vi si discutevano detti Casi, cosicchè, durante ciò per molti anni si trattò con pratica maniera tutta la Teologia morale. Il giovane parroco adunque non si contentò di solamente scoprire la sorgente dei molti mali della sua parrocchia, ma vi apportò ancora un rimedio efficace. S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, S. Alfonso, e tanti altri, dissero che la salute del mondo dipende dalla dottrina e dalla fermezza dei confessori. Quindi un immenso bene ne derivava alla diocesi con la preparazione di un'eletta schiera di zelanti sacerdoti istruiti ed approfonditi nelle scienze sacre.

Senonchè la congregazione di detti Sacerdoti non mancava all'occorrenza di dare al nostro Cafaro i segni più evidenti della sua fiducia. Infatti sin dal 1732 egli fu eletto Vice - Prefetto, nel 1734 Vice - Assistente, e nel 1737 ebbe di nuovo la vice - presidenza. Lo stesso Mons. Liguori, vesc. di Cava, seppe ben premiare il grande zelo e merito del Servo di Dio, e però nel 1735 gli affidò una delle più importanti parrocchie della sua Diocesi.

Tutto questo permetteva Iddio nei suoi altissimi disegni, perchè il nostro Cafaro si fosse allentato alla vita apostolica e diventò così a grado a grado un abile Missionario, un insigne direttore di coscienze.

(Continua)

La Chiesa della Madonna della Mercede

A NAPOLI

Come promettemmo nel Numero scorso (pag. 44) presentiamo ai nostri lettori alcune note raccolte dal nostro P. Henze, su questa Chiesa tanto cara a S. Alfonso.

Nel libro *Napoli e dintorni*, edito dal Turin Club Italiano nell'anno 1927, a pag. 161 e sq. questa Chiesa è chiamata con lo stesso nome, come dal P. Tannoia, cioè *S. Maria della redenzione dei Cattivi* (altrove chiamata *della Mercede o della Mercede e S. Alfonso*, anzi pure semplicemente *S. Alfonso a Porta Alba*). Si trova presso Port'Alba a Piazza Dante, all'angolo della via S. Sebastiano. Si crede costruita nel secolo XVIII dalla suddetta Pia Unione, eretta nel 1548 per redimere i cittadini napoletani dalla schiavitù dei pirati maomettani. Fu restaurata, nel 1706, quando S. Alfonso era di dieci anni, dall'architetto e pittore napoletano Ferdinando Sanfelice, e lo fu di nuovo nel

1836. Nell'arco principale, come si sceglie nella incisione che riportiamo, si vede lo stemma della nostra Congregazione. Sullo altare maggiore vi si ammira una ben riuscita pittura di Giacomo Forella che illustra il titolo della Chiesa.

Certo, questo piccolo Tempietto non può stare a fronte dei molti e bellissimi Templi della Città, anzi altro non è che un Oratorio di una Arciconfraternita, che resta aperto solo alcune ore del giorno; ma chiama la nostra attenzione per le re-



Interno della Chiesa della Madonna della Mercede

lazioni che ha con S. Alfonso.

Ognuno sa quei fatti avvenuti nel 1723 che dettero un nuovo indirizzo alla vita del santo Fondatore, cioè quando dette

addio al Foro e con grande ardore intervenne alla novena in preparazione della festa dell'Assunta, solita a celebrarsi, e alle prediche che vi si facevano da un certo Padre Tedesco; e come vi entrò nel seguente 23 Agosto, giorno da lui chiamato della sua conversione, dopo di aver udita quella voce divina nell'Ospedale degli Incurabili, a sospenderli ai piedi della Vergine la sua spada (1) di cavaliere per dedicarsi interamente al suo culto.

Il Tannoia che nel libro I al cap. VII, narra questo fatto, aggiunge: Questa Chiesa (della Redenzione dei Cattivi) era frequentata da Alfonso per la bellissima statua, che nelle novene vi si vedeva esposta. E S. Alfonso medesimo, parlando di questa

statua, attestava: «Questa Madonna mi ha fatto lasciare il mondo.» Non è meraviglia dunque se questa Immagine della Madre celeste fosse per tutta la vita carissima a S. Alfonso nostro. Nell'anno 1726, essendo Diacono ed affetto da grave malattia e munito, nel cuore della notte, degli ultimi Sacramenti, cominciò a chiedere ardentemente che gli si portasse questa statua. Lo si contentò e l'esito manifestò subito che quel pio desiderio era ispirato dal Cielo. In seguito, già fondata la Congregazione, il santo Fondatore mai veniva a Napoli senza effondere innanzi alla diletta effigie della Madre divina i sensi del suo amore; ciò che continuò ancora dopo la sua elezione all'Episcopato; e celebrandosi la novena della Natività della B. Vergine, sempre che lo poté, vi intervenne ai più esercizi.



Prodigiosa immagine della Madonna della Mercede

suo amore; ciò che continuò ancora dopo la sua elezione all'Episcopato; e celebrandosi la novena della Natività della B. Vergine, sempre che lo poté, vi intervenne ai più esercizi.

(1) La spada che si vede ai piedi della Vergine nella nostra incisione è un fac-simile di quella donata da S. Alfonso, mentre l'originale fu leggermente venduta e col ricavo ne fu fatta la corona argentea che ora adorna il Capo della Madonna, come riferisce O. A. Galante, *Guida Sacra della Città di Napoli*. (Napoli 1872).

Però meritamente la Divina Provvidenza dispose che il nome di S. Alfonso fosse glorioso in questa Chiesa. In vero, oltre l'Altare dedicato in suo onore ed altre preziose Reliquie del Santo Dottore, come abbiamo notato nel numero precedente, conserva, come tesoro oltremodo prezioso, in teca di argento un po' del suo Sangue, che ordinariamente si vede aggrumito; ma molte volte miracolosamente si scioglie. Il Rev.mo D. Giunio Arnaldo Nappi, Prelato Domestico di S. S. pochi anni fa, Padre Spirituale dell'Arciconfraternita ivi esistente sotto il titolo e l'invocazione di S. Alfonso, in un suo Opuscolo così dice: Il Sangue proviene dalla vena di S. Alfonso aperta nel 1785; dunque due anni prima della sua morte e raccolto in una piccola ampolla. Un nipote di S. Alfonso figlio primogenito del fratello D. Ercole, D. Giuseppe De' Liguori Principe di Pollica, il 4 febbraio 1837, ne fece dono alla Regia Arciconfraternita che ha sede in questa Chiesa, essendone stato tra i fondatori. (1)

Che la Reliquia sia genuina lo attesta un autentico documento del Vicario Generale della Archidiocesi, l'Ill.mo D. Pasquale Ginati, Vescovo Tit. di Ascolona; e quando la detta Arciconfraternita preparò a questo nuovo tesoro una teca di argento, l'Ecc.mo Sisto Card. Riario Sforza (1845 1877) di nuovo autentico tale Reliquia.

Nell'anno 1851 nella vigilia della festa di S. Alfonso, avendo il Rettore della Chiesa per tempore Rev.do D. Vito Ardia esposta la sacra Reliquia, il Sacerdote D. Gennaro Baecher (2) primo fra tutti vide la liquefazione del Sangue. E come lo manifestò agli altri, tosto una immensa moltitudine di ecclesiastici e di laici d'ogni condizione, per molti giorni accorse ad ammirare il prodigio, e lo stesso Card. Riario Sforza visitò la Chiesa nei Vespri del 2 Agosto.

Negli anni seguenti il miracolo si ripeteva e merita di essere notato perchè manifesta l'ammirabile grandezza del Fondatore dei Redentoristi. Così il Rev.do D. Nappi nel suo Opuscolo. Ci piace ag-

(1) Non tanto giustamente lo stesso Prelato Nappi, forse senza riscontrare i documenti, il 6 maggio 1911 disse a voce al Professor C. Isenhardt di Treviri che questa emulsione di sangue fu fatta subito dopo la morte di S. Alfonso. Il P. Tannoia certo afferma che allora fu aperta la vena per tre volte senza effetto, come lo stesso santo Vescovo aveva predetto prima di morire. (Lib. IV, C. 38 - ed. Marietti, 1857, pag. 729). Perciò deve correggersi quello detto dal Rev. Nappi. Questa Reliquia fu donata alla Chiesa della Mercede dall'Ill.mo e Rev.mo nostro P. Ciole, che abdicò all'Ufficio di Rettore Maggiore nel 1831 e morì a Napoli nel 1857 Arcivescovo titolare di Palmaria. - Cf. C. Isenhardt, *Neapolitanische Heilwunder*, Regensburg 1912, p. 34.

(2) Così scrive il Rev. D. Nappi ma, «Gennaro» certamente è uno sbagli di penna invece di «Placido». Il Ven. Servo di Dio Placido Baecher, nato a Napoli il 3 Aprile 1785 ed ivi morto il 19 ottobre 1851, Rettore della chiesa del «Gesù Vecchio» ha imitato fedelmente il nostro S. Alfonso suo concittadino nell'amore letterario verso Gesù Sacramentato e la Vergine Immacolata e nello zelo per le anime più abbandonate. Quando i Padri della Congregazione vollero esporre le Reliquie del Santo Fondatore alla pubblica venerazione, chiamò lui a comporre in quel modo che ora si vedono. Vedi Libro dell'Ecc.mo Vescovo di Pozzuoli O. Patrone, «C. Placido Baecher» (torino 1924), Cap. XIV: *Sulla Orme di S. Alfonso*. Ci piace ancora notare che lo stesso Ven. Servo di Dio nell'anno 1837 vide il Sangue di S. Luigi Gonzaga miracolosamente liquefarsi per la prima volta. (Ed. L. C., pag. 145).

giungere ciò che il Rev. D. P. Carlo Mader nel Libro Die Congregation Des Allerheiligsten Erlösers in Oesterreich (Wien 1887) a pagina 46 scrive, riproducendo, fuor di dubbio fedelmente, una notizia mandata allora dai Confratelli Napoletani in Austria: « Il primo agosto 1851, vigilia della festa di S. Alfonso, a Napoli nella Chiesa della Mercede il Sangue del Santo Fondatore, che vi si conserva in un'ampollina, si sciolse così veementemente che l'ampolla che contiene poche gocce di Sangue, ne appariva tutta ripiena. Il miracolo durò dalle due pomeridiane fino alle sei. A questa nuova tutta la Città accorse alla Chiesa per vedere il miracolo e il Cardinale Arcivescovo istituì una Commissione speciale ad investigare il fatto. ».

Lo stesso P. Mader a pag. 51 aggiunge: « La prima Provincia che, a preferenza delle altre, meritò di avere questa grande consolazione, fu l'Austriaca nel 28 Aprile 1880. Essendo venuto in detto giorno a Napoli il Provinciale austriaco M. R. P. Kasewaldner accompagnato dal P. Andrea Hamerle ed essendosi portati nella Chiesa della Madonna della Mercede a contemplarvi il Sangue di S. Alfonso, questo subito cominciò a liquefarsi ed a bollire come nell'anno 1851. »

Il menzionato Prof. Dottor C. Isenkræbe vide coi propri occhi, nei giorni 3 e 6 maggio 1911 dopo breve preghiera, che essendo stata capovoltata l'ampolla dal Rev. D. Nappi, dalla sostanza congelata in fondo, si staccò alquanto liquido rosso che aderiva alla parte del vetro, come egli narra nel suo libro a pag. 32 e 34. A molti altri è capitato lo stesso, come si rileva dal Registro che si conserva nella Sagrestia della Chiesa. Non sappiamo se vi siano altre testimonianze date alle stampe; ma quello che abbiamo detto è più che sufficiente per farci chiamare la Chiesa della Mercede un Santuario Alfonsiano.

IL GIUBILEO PRELATIZIO di un grande devoto di S. ALFONSO

Nello scorso gennaio il Rev. Mons. Ernesto Maria D'Alessio, Protomartiro Apostolico, celebrava in Salerno nella più intima familiarità il 25° della sua Prelatura, e cantando un solenne *Te Deum*. Felicitazioni sincere e i doni gli giunsero copiosi dai suoi numerosi ammiratori.

Uniamo pur noi i nostri cordiali rallegramenti, per Mons. D'Alessio che è stato ed è grande amico di S. Alfonso e dei suoi Figli. Chi infatti viene qui nella Basilica di Pagani e si prostra a venerare le Ossa Sacrosancte dell'Insigne Dottore della Chiesa, è attirato ad ammirare la magnifica massiccio, finemente cesellato che stringe nelle mani, Ebbene, l'una e l'altro, premio dei suoi innumerevoli servizi, egli aveva ricevuto tanta preziosa ricca mitra dal Sommo Pontefice Pio IX in occasione della sua Consacrazione Episcopale nel 1860. Non poteva Mons. D'Alessio dare più affettuosa e intelligente destinazione ai suoi doni, che offrendoli a S. Alfonso, il quale gradendoli ha sempre protetto largamente il suo illustre devoto.



GRAZIE

ROMA - L'Avvocato potente vince la causa.

Il Signor Coppa Zuccari, ringrazia S. Alfonso per avergli ottenuto l'esito felicissimo di una causa difficile, essendosi a Lui raccomandato costantemente. Spesso egli ripeteva: « S. Alfonso mio, Voi siete avvocato prendete nelle vostre mani la causa mia. » Ora egli riconoscente al grande Benefattore si abbona al Periodico.

PAGANI - S. Alfonso guarisce una bambina innocente.

La bambina Lina Amato tempo fa fu colpita prima da influenza che degenerò subito in bronco-polmonite. Il male crebbe rapidamente così da ridurre agli estremi la piccola inferma. Si chiamò subito il valente medico Giulfrè che esperì i rimedi dell'arte sua e frattanto i genitori ricorsero fiduciosi al Protettore S. Alfonso, invocandolo fervidamente. S. Alfonso accorse le loro preghiere e la bambina fu salva. Grazie e benedizioni al gran Santo!

PASTENA DI SALERNO - La protezione di S. Alfonso è evidentissima.

La protezione e la speciale benevolenza dell'amabile S. Alfonso ai bambini di questa Colonia è evidenterissima. Come ringraziarlo, come essergli grato per tanti e sì segnalati benefici che continuamente concede?

Mi sento proprio umiliata, e prostrata in ispirito ai piedi di questo Gran Santo, in silenzio lo ringrazio e prego: prego con tutto il fervore i bambini che erano infermi e facevano temere, sono migliorati di molto; nessuno dei 38 ha preso il terribile male!

Tutte le sere applichiamo alla parte offesa una borsetta con la cartina di S. Alfonso, facendo recitare dai piccoli il Gloria Patri al caro Santo. Ora ho bisogno di un'altra grazia e la chiedo con insistenza a S. Alfonso son sicura di averla mercè la sua Intercessione.

Intanto mi piace aggiungere ancora un altro favore. Parecchi giorni fa un piccino prese infezione a un dito. Faceva raccapezzo al solo vederlo così gonfio e di color paonazzo! Il medico dove inciderlo, estirpando l'unguia. Una sera mi raccomandai con le lagrime agli occhi a S. Alfonso, mettendo sulla parte gonfia la sua cartina. L'indomani il dito era allo stato normale, non più gonfio, non più marcito ma perfettamente sano.

Sieno rese grazie a S. Alfonso.

Suor SALVATRICE LIZZIO

Confermandosi ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

LE NOSTRE MISSIONI

Missione di Siano

Con vivo entusiasmo fu ricevuta in questa bella cittadina la Santa Missione. Fin dal primo giorno il popolo accorse numerosissimo alla Chiesa, la quale nonostante la sua ampiezza riusciva incapace a contenerlo. I confessionali affollatissimi, le Comunioni generali varie, piene di fervore; addirittura commovente quella degli uomini preparati con appositi Esercizi dal Rev. do P. Superiore della Missione. La Comunione portata solennemente agli infermi riuscì un vero trionfo Eucaristico, che manifestò la viva fede e la profonda pietà del popolo di Siano. Una parola di degno encomio vada al Rev. mo Parroco che tanto si è impegnato per la buona riuscita della Santa Missione, nonché al popolo, sempre profondamente attaccato a S. Alfonso ed ai suoi figliuoli.

Missione di S. Egidio

Partiti dalla nostra Basilica di Pagani i Missionarii furono ricevuti da numeroso popolo capitanato dallo stesso Abate, che fece loro le migliori accoglienze. Fin dai principi seguì bene il corso della Missione: l'entusiasmo e la sentita pietà per tutti gli esercizi di essa furono oltremodo evidenti. Tutto il popolo, tranne l'una o l'altra persona, mostrata a dito, partecipò in blocco ai Santi Sacramenti. I missionarii ne restarono assai soddisfatti e contenti, né meno di essi il popolo che grato e riconoscente volle accompagnarli nella loro partenza sino alla Basilica, non sapendo staccarsi da S. Alfonso e dai suoi figliuoli. E quando si è lanciata l'idea di formare un'urna di argento per il Corpo di S. Alfonso, moltissimi hanno voluto concorrere come potevano a realizzarla. Si può vedere nella terza lista che riportiamo in questo numero del Periodico.

Missione di S. Lorenzo

Né meno bella e fervorosa è riuscita questa S. Missione reclamata con tanta insistenza da quello zelantissimo Parroco. Quella buona popolazione aveva preparato un ricevimento degno della sua aspettativa, ma il tempo inclemente pareva impedirlo. Non si disanimarono i buoni sanlorenzani; e nonostante l'acqua che cadeva a catinelle: *aquae multae non potuerunt extinguere charitatem*, tutti corsero a ricevere i Missionarii, seguendoli in Chiesa per l'apertura della Missione.

Anche qui la parola di Dio trovò docili tutti i cuori, che la seguirono nella pratica della vita e nell'esecuzione delle opere buone. Tutte le Comunioni Generali riuscirono fervorosissime. Il Calvario fu rinnovato con maestria ed arricchito di lampadine elettriche, le quali vi risplendevano nella notte, richiamando in

quei buoni fedeli i fervidi propositi fatti nella Santa Missione. Nell'ultimo giorno, numerosissimi striscioni innegianti al SS. Cuore di Gesù, alla Vergine benedetta, a S. Alfonso, alla Religione ed ai Missionarii tappezzavano addirittura le vie del paese, manifestando anche ai lontani il santo entusiasmo concepito in quei giorni di grazie celesti.

Missione di Curteri

Il giorno di Capodanno, la Parrocchia di Curteri ricevette la sua vera strenna, vogliamo dire una Santa Missione. Erano trent'anni che vi mancava; e tutti ne sentivano il bisogno.

Accolti festosamente da quella gaia e semplice popolazione, i Padri Missionarii non tardarono ad essere oggetto delle più care sollecitudini che ospitalità e la cortesia sapeva suggerire al Parroco e al popolo. La loro predicazione evangelica raccolse i frutti desiderati: in massa s'accorreva alle funzioni serotine non solo, ma ancora nelle prime ore del mattino per le confessioni e per rinvigorire lo spirito con sante meditazioni e col canto del Santo Rosario.

Come fuoco che tende ad avvolgere ogni cosa circostante tra le sue spire, il santo ministero dei Padri Missionarii richiamò nella Chiesa di Curteri — troppo angusta, veramente, per quella occasione — le popolazioni delle vicine contrade; e non pochi di Sant'Angelo, Spiano, Oseato, Monticelli, San Vincenzo e fin da Ciorani e Mercato S. Severino accorrevano volentieri ad approfittarsi della Santa Missione, nonostante che dovessero sfidare l'inclemenza della stagione e l'asprezza delle strade.

Fervorose ed ordinate riuscirono le Comunioni Generali e le processioni, specie il corteo di penitenza degli uomini, che riscosse le lagrime di commozione di chiunque. Né minore entusiasmo vi fu nel recare solennemente la SS. Comunione agli infermi e nell'impianto del S. Calvario, il cui ricordo sarà sempre vivo in mezzo a quella buona popolazione.

Fra questo avvicinarsi di lavoro e di manifestazioni di fede i Padri Missionarii trascorsero ben 16 giorni nella Parrocchia di Curteri, confidando nella solerzia e nello zelo del Rev. mo Parroco D. Michele D'Apice, che i buoni frutti della Missione abbiamo lungamente a perdurare tra i suoi fervorosi filiani.

Qualche missione più soave, di quella che coopera a redimere le anime dal peccato? Ebbene questa può essere la missione di ogni anima: basta amare e donarsi, concorrendo alla formazione dei nuovi missionarii: iscrivetevi tra i Cooperatori — concorrete a qualche Borsa di Studio.

I nostri Piccoli futuri Missionarii ogni giorno fanno speciali preghiere per i loro Benefattori, e nel mercoledì, venerdì e Domenica applicano anche la S. Comunione.

Per iscrizioni, abbonamenti, offerte ad altro scrivere al seguente indirizzo:
Rev. P. Direttore del Periodico « S. ALFONSO » — Basilica S. Alfonso
(Salerno) PAGANI

Cronaca della Basilica

Esercizi Spirituali

A fortificare lo spirito nelle ardue lotte della vita e ad ispirarsi con maggiore cognizione ed ardore ai sublimi intenti del Santo Padre, si raccolsero qui, nel febbraio u. s., all'ombra di S. Alfonso, i dirigenti dell'Azione Cattolica dell'Arcidiocesi di Salerno, per un corso di spirituali Esercizi di 4 giorni, guidati dallo zelantissimo Mons. D. Cesare Galluccio, Vice Presidente centrale degli Uomini Cattolici d'Italia. Sua Santità, a mezzo dell'Em.mo Cardinale Segretario, si benigne di benedire il pio convegno col seguente telegramma:

P. Parlato — Rettore Basilica — Pagani

Santo Padre benedice di cuore dirigenti, «Uomini Cattolici Salernitani», augurando copiosi frutti santi Esercizi; benedice altresì Religiosi tutti Casa S. Alfonso. — Cardinale Pacelli.

Per un corso di spirituali Esercizi convennero 30 Sacerdoti della Diocesi di Aversa, condotti dal loro benemérito Pastore Mons. Arcivescovo Cesarano. Nobile pensiero fu quello di Mons. Arcivescovo di assegnare per la prima volta al Clero della sua novella Diocesi la Casa di S. Alfonso in Pagani, onde attingere alla Tomba benedetta del gran Dottore della Chiesa, maggiore ispirazione e conforto del vero spirito sacerdotale, di cui S. Alfonso fu luminoso esemplare ed infaticabile apostolo. Ricolmi di santa ed emozionante letizia tutti partirono con il più grato ricordo e con la promessa di altri ritorni.

Offerte

Brooklyn: Francesco Pepe 100; Nicola Avallone 9. *New York*: Francesco Vuolo 20. *Rosau*: Ecc.mo Mons. Vesc. Giacomo Moris C. SS. R. 190. *Roma*: G. Battista Battistoni 10; Vittoria Parisi 15. *Napoli*: Immacolata Pisacane 100; Marchese Teresa Rossi 50; N. N. 20; Renata D'Ischia 15; Sac. Mingione Eugenio 10; da diverse Chiese 41. *Angrì*: Filomena De Angelis 20 e raccolte 100; Sac. Caputo Francesco 50; Gennaro Amato 20; Filina De Vivo 5; Ann. Lomb. Tramontano 15; Annina Desiderio 50; Giovanni Pentangelo di V. 10; Annina D'Antuono 50. *Vietri* sul M.: Ciro di Stasio 50; Vincenzo Giordano 50. *Ruvo del Monte*: Arcip. Ricciardi Francesco 100. *Corbara*: Sac. Pentangelo Giovanni (7. off.) 100. *Lanzara*: N. N. 100; *Mercato Sansev*: Rosa Paciello Mugnano 30; Domenica Alfano 10; Rosa Romano 10. *Montaldo*: A. Parr. Passarelle Giovanni 50. S. *Valentino T.*: Parr. Quadrino Cesare 75. *Olevano sul T.*: Matteo Di Matteo 250. *Torre Ann.*: Famiglia Votello 50. *Tropea*: Gaetano Casaburi 10. *Foggia*: Prof. Melillo Sac. Michele 10. *Sarno*: Antonio Crescenzi 10. *Celle Bulgheria*: Arcip. Monterisi Nicola 10. *Molina di Vietri*: Parr. Sorrentino Luigi 10. *Salerno*: Salvatore Arena 10. *Cerignola*: Lucia Cianci S. *Nocera Inf.* Preside Scuole Allev. Lavoro 10; Carlo Caso 50; Cav. Dott. Raffaele Caneer 15. S. *Egidio*: M. Anna Albanese 10; Pasquale Savarese 5. *Castelluovo*: Parr. Cherichella Gerardo 25.

Avellino: Lucrezia Raspanti 5; Paolo Centrella 7. S. *Antonio A.*: Caterina Cuomo 5. *Acerenza*: Can. Lacala Michele 25. *Policastro*: Can. De Luca Giovanni 10. *Ottaviano*: Dott. Antonio Saviano 20. *Gragnano*: Parr. Parlato Vincenzo 5; Silvia Lombardi 18. *Afragola*: Parr. Iazzetta Pasquale 20. S. *Lorenzo*: Salvatore Carrese 100. *Francavilla F.*: Nicola D'Amuri 10. *Montemiletto*: P. Di Spirito per N. N. 25. *Amignano*: Parr. Pasca Angelo 15. *Casel in Piteri*: Parr. Laqueria Ferdinando 10. *Lauria*: Sac. Pittelli Francesco 16. *Policastro*: Can. Mangia Giovanni 10; Arcip. Cioffi Vito 5. *Benevento*: Avv. Vincenzo Proceacini 10. *Salerno*: Arcip. Scarpa Carmelo pel Comitato S. Gerardo 10. S. *Giovanni a Ted.*: Alfonso Gigliano 25. *Caria*: Fortunato e Michele Pugliese Spilignato 6. *Carifi*: Angiolina Pastorale 25. *Caposele*: Arcip. Malanga Francesco 50. *Castellammare di S.*: Salvatore Lanzaro per N. N. 50. S. *Nicola M.*: Abate Tiso Carmine 10. *Arzano*: Sac. Piscopo Geremia 30. S. *Severo di P.*: Maria Tartaglia 10. *Atripalda*: Maria Passero 10. *Fuorigrotta*: Sorelle Nacchia 25. *Pagani*: P. De Ruvo del SS. R. 100, Parr. Pignataro Salvatore 100, Parr. Contaldi Bonaventura 200, Avv. Vincenzo Tramontano 100, Raffaele Tortora 100, Concetta Tortora 100, Francesco Nacchia 100, Rosa Calabrese 100, Pasquale e Alfonso Marrazzo 100, Domenico Ferraioli 100, Carolina Torre 500, Anna Sorrentino 50, Antonietta Tipaldi 50, Teresa Sorrentino 50, Giovannina Pignataro 50, M. Assunta Massa 50, Angelina Regale Belsito 50, Ing. Michele Torre 50, Luisa Esposito 50, Teresa Nacchia 50, M. Concetta Ruggiero 50, Eugenia De Luca Ved. Pepe 50, Chiarina Aversa 50, N. N. 50. *Zelarice*: Maria Pepe (omaggio dei giovani) 50, Francesco Califano 25, Angelina Masi 10, M. Carmela Tramontano (racc. mensile) 49, Nina Capone 10, Anna Di Mauro 20, Capit. Luigi Conte 20, Bamb. Auliero e Bello (racc.) 41, Tobia Tortora 15, Antonio Criscuolo 25, Anna Giorgio 10, Salv. Pepe 10, Laura Maio 10, Alf. Creta 25, Franc. Pettì 10, Salv. Prisco 10, Maria Tozzi 10, M. Italia Amendola (racc.) 30, Sorelle Attanasio 20, P. D. R. p. N. N. 40, Tommaso Iuliani 10, Audelela Tortora 10, Salv. Persico 10, Maria Langella 10, Carmela Pettì 10, P. Dam. p. N. N. 35, Antonietta Ferraioli 10, M. Carm. Bocchini 10, Ferd. Amodio 10, Carmela Tagliamonte 5, Racc. da bambine 10, CASSETTE: Ferd. Amendola 40; Gaet. Ferrante 245; Fort. De Vivo 5245; D. Caterina Desiderio 292; M. Conc. Ruggiero 260; Conc. Contaldi 2980; Dom. Lepore 15,15; Vinc. Stile 4250; Sorelle Pepe 11,20; Anna e Gerardina Pepe 72,70; Raff. Fezza 13,10; Raffaelluccia Giordano 65,60; Bar. Oliva 9,50; Gius. Cesareo 4; Annina Fattoruso 142,80; Michele Armeno 24, Alf. Donnarumma 2; Teresa Nitti 64; Eman. Petagna 7,60; Bigliardo G. Trapanese 16,90; Raff. Ferraioli 16,05; Adeline Ingenito 7,75; Soccorso Di Bernardo 32,70; Alberinda Pepe 30; Ant. Russo 33,20; Ditta G. De Pascuale 96; Stella Tortora 16; Camillo Esposito 10,10; Franc. Ferraioli 15,85; Filom. Calabrese 39,25; Carolina Mazzuolo 153,25; Stanislao Galato 70,40; Tramvia 22,50; Ferdin. Saturno 10,50; PELLEGRINAGGI delle PARROCCHIE: Corpo di Cristo 51; Maio 50; Barbazzone 30; S. Francesco 32; Carmine 36.

(continua)

L'Ondata di fervido entusiasmo

per l'argentea Urna di S. Alfonso cresce sempre più

Riportiamo la III lista degli oggetti di oro e di argento che i devoti di S. Alfonso con ammirabile gara vanno offrendo per la preziosa Urna. Spesso capitano degli episodi addirittura commoventi: qualche fanciullina si priva volentieri dell'uno o dell'altro gingillo ricevuto in regalo e custodito con gelosia: «Lo voglio dare a S. Alfonso, affinché mi faccia crescere buona». Talvolta è una povera madre di famiglia che si priva di quella moneta antica ricevuta in ricordo dalla sua nonna. Talvolta è un giovane che contento si priva del suo porta-sigarette di argento. Tutti concorrono e si spingono l'un l'altro in una santa emulazione.

E ben si spiega questa bella gara, perché tutti amano S. Alfonso e tenendo il cuore vicino a Lui, vi vogliono qualche cosa che lo rappresenti anche materialmente.

Molti dei lontani paesi, bramosi di concorrere a questa bella Opera hanno già inviati i loro oggetti preziosi e moltissimi altri vogliono farlo. A ciascuno di essi abbiamo risposto indicando, a seconda dei casi, il modo più facile ed economico per farceli pervenire. Le medesime facilitazioni indicheremo a tutti coloro che lo desiderano: basta notificarcelo, indicandoci la città o paesi di residenza. (1)

III LISTA

Pagani — Serafina Moccaldi Tramontano: orologio, catenina e ciondolo oro. Luigi Moccaldi: anello oro e 2 monete arg. Anna Moccaldi di Luigi: ciondolo oro, lacettino e 7 monete arg. Maria Moccaldi di Luigi: bracciale oro, 2 gingilli con campanelli e 2 catenine arg. Concetta Cascone: anello e orecchino oro. Gaetano Desiderio: 2 bomboniere arg. Carmela Russo: orecchini oro, 2 lacettini, medaglione e moneta arg. Mafalda De Prisco: anello oro. Carmelina Gallo: anello oro. Italia Califano: varil pezzetti oro. Raffaele Bartiromo: orologio, catenina e moneta arg. arg. Carmela Marrazzo: pettinassa arg. Vincenzo Grimaldi: spilla oro e monete arg. Giuseppina Grimaldi: orecchini oro e moneta arg. Maria Buonocore: anello e orecchini oro. Rosaria Pepe: ferretini oro. Serafina

(1) Rendiamo noti per ora alcuni dei posti centrali di nostra fiducia già stabiliti. Olli amici di S. Alfonso che si trovano ivi o nei distretti, che volessero giovare dell'opportunità occasione per evitare il fastidio della spedizione, possono benissimo rivolgersi ai seguenti indirizzi, affidandovi i loro oggetti con la distinta di essi e col nome degli offerenti che poi riporteremo nel nostro Periodico.

Roma — Rettore Chiesa S. Alfonso a Via Merulana. Napoli — Rettore Chiesa S. Antonio a Tarula. Avellino — Rettore Chiesa dei Liguori. Marano — Rettore Chiesa S. Alfonso Argento — Rettore Chiesa S. Alfonso. Trano — Rettore Chiesa S. Reparata. Trapani — Rettore Chiesa dei Liguori. Caserta — Rettore Chiesa dei Liguori in S. Andrea Ionio. Benevento — Rettore dei Liguori in S. Angelo a Cupola. Torre Annunziata — Sac. D. Pasquale Datt. Salerno — Mons. D. Ernesto D'Allesio. Venezia — Rettore dei Redentoristi. Francavilla Fontana — Rettore Chiesa S. Alfonso. Vietri sul mare — Sig. Ciro Di Stasio. Lettere — Rettore dei Liguori. S. Epifanio — Sig. Aniello Cascone. Siano — Sig. na Luigina Palmieri. Poggia sig. na Pia Di Leva - Via Mario Pagano 37.

D'Agostino: orologio e catena arg. Annina Giorgio: 10 monete arg. Anna Calabrese: anello oro. Carmine Pepe: 2 forchettoni, 2 trincianti e 3 porta-sale arg. Carmelina Fimiano: 2 monete arg. Amato Raffaele: orologio arg. Rosa Erra: 2 catenine arg. Lucia Ciale: 3 anelli oro e 2 monete arg. Carmine Sorriso: anello e orologio oro; orologio, catena e anello arg. Maria Senatore: grande borsetta arg. Vincenzo Mandiello: 2 anelli e 3 orecchini oro, gingillo, catenina e ciondoli arg. Carmelina Russo: 4 orecchini oro. Suor Chiarina Torre: 3 posate arg. Giuseppina Tipaldi: alcuni ciondoli arg. Anna Pepe: anello oro e borsetta arg. Maria Perrotta: orecchini oro. Gerardina Garfano: 3 monete arg. Luisa Campitelli: 4 monete arg. Flora Marrazzo: orecchini oro e catena arg. Carmelina Tortora: 2 anelli e catenina oro, monete arg. Carmine Pepe: anello oro, platino, anello, porta-uova, tazza e gingillo arg. Annina Russo: bracciale d'oro arg. Alfonso Desiderio: collana e moneta arg. Luisa Bove Ved. Desiderio: gruppetto perle e rose d'Olanda, moneta arg. N. N. Assiduo Lettore del "S. Alfonso": 6 monete arg. Giuseppina Violante: orecchini oro e catena arg. Maria Della Sala: anello oro. Maria Lippi fu Michele: orologio oro e catena arg. Emilia Oliva: borsetta arg. Maria Tipaldi: bracciale oro e orologio arg. Angiolina Schiavo: orecchini, bottoni, catena e spezzo oro, catena e gingillo arg. Antonio Patogna d. SS. Redent. 15 monete arg. Michele Amodio: anello e vari pezzi oro, borsetta, catenina e medaglione arg. Maria Tortora di Michele: posata e catenina arg. Luigi La Femina: orologio arg. Giuseppina De Vivo e Vincenzo Mollo: 3 anelli oro, orologio, anello, catenina, ciondoli e 5 monete arg. Maria Laperuta: catenina, medaglia, orecchini e vari pezzi arg. Gerardino Cardillo: borsetta arg. Rosina Farina Tortora: cassa orologio, spilla, catena e monete arg. Sofia Cesario: 12 cuchiari arg. Fortunata La Femina: catenina, medaglia e necessaire per ricamo arg. Salvatore Pignaturo: anello oro e orologio arg. Mariannina Pignaturo: 4 orecchini oro, 3 catenine, 4 distintivi, pettinassa, campanello e gingilli arg. Rosa Tipaldi: 3 cuchiari arg. Alfonso Vaccaro: 6 porta-bicchierini orologio arg. Gerardo Daniele: 6 porta-bicchieri arg. Rosario De Rosa: anello e orecchini oro. Vincenzina Damiani: 3 orecchini oro. Gaetano De Prisco: anello, orecchini e fermaglio oro. Concetta Croce: 5 anelli e catenina oro, 2 catene arg. Carmela Tagliamonte: orecchini e spezzo oro. Anna Russo: 2 anelli e orecchini oro, ciondolo arg. M. G. Prudente per N. N. 2 monete arg.

S. Egidio Montalbino — Zelatore Aniello Cascone: cerchietto oro, bottone da polso e moneta arg. Alfonsina Cascone: bracciale arg. Giovannina Cascone: bracciale arg. Maddalena Cascone: catena e ciondolo arg. Luciano Troiano: cassa orologio arg. Matilde Ferraoli: posata grande intera arg. Flora Ferraoli: anello oro. Carmela Migliacchi: orecchino oro e ciondolo

(continuazione in copertina III pag.)

ORATORIO SACRO



« Copiosa apud eum Redemptio »

L'ATLETA DEL SIGNORE

S. Alfonso M. De' Liguori

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

II PARTE

SUL TEVERE

Mons. Tommaso Falcola, uomo di specchiate virtù e sacerdote secondo il cuore di Dio, zelatore delle anime, trovandosi a Roma e passeggiando un giorno sulle rive del Tevere, fu rapito da una visione celeste, che gli rivelava la fondazione di un nuovo Istituto di Missionari dedicati alla salvezza delle anime più abbandonate delle campagne.

Storico:
(recitativo)

*Del Tevere divino su le sponde
vive ancor nel Sangue,
martire brillan l'onde !...
E qui si dischiudeva il ciel sereno
a la luce, che l'avvenir sorride.
Qui l'alma veneranda d'un Levita
del Signor dolcemente fu rapita !...
Una falange immensa e forte vide
d'apostoli e di santi,
e su l'orme del biondo Nazareno
segnare la virtude, e ne l'ardente
zelo bruciar de l'anime redente !...*

Mons. Falcola:
(solo)

*O Signor, di tua gloria
piena è la terra, il cielo,
ovunque senza velo
splende la tua bontà !...
E questi nuovi atleti
del Figlio tuo divino
veggano ormal mattino,
che non tramontarà !...*

All'Altare di Dio

A Napoli intanto Alfonso M. De' Liguori viene ordinato Sacerdote il 21 dicembre 1726.

Storico:
(recitativo)

*Intanto ne la fulgida regina
del mar partenopeo
un Levita novello
l'ara del Santo ascende
a imporporar col Sangue de l'Agnello !...
E davanti prostrato a l'Ostia bianca
Vede svelarsi in cor de l'avvenire
le vicende soavi,
le lotte, il pianto, l'ire !...*

Alfonso sacerdote diventò un Apostolo zelante della Capitale e del Regno, si iscrisse a varie congregazioni di propaganda missionaria, e percorse di città in città predicando la parola di Dio.

Storico:
(recitativo)

*Fu la sua vita allora
del divin fuoco accesa,
apostolo novello del Vangelo
fu l'esempio e la voce.
Fu la fiamma d'amore,
Fu l'impeto di zelo,
che lo portò soave com un bacio
di pace e di salvezza
su l'Ira, su la colpa e sul dolore !...*

Stanco per tanti lavori apostolici Alfonso si reca per riposarsi a Scala, vicino Amalfi, sul monte S. Maria; qui si accorge della grande ignoranza del popolo abbandonato nelle campagne, ed ha la prima idea di fondare un nuovo Istituto destinato alla gente più povera e destituita di spirituali soccorsi.

Storico:
(recitativo)

*Senti sul monte il duolo
del popolo che geme derelitto !...
senti l'anime squallide, languenti
ne la sete d'amore
senza luce nel cuore !...
Vide il Sangue divino su quel suolo
infecondo dal Golgota fluire,
e pianse, ohimè, di duolo !...
Ma di fiamma più vivida s'accese,
e ne l'orme seguir del Redentore
l'alma fremente intese !...*

[Continua]

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Cooperatori Liguorini

- S. MARZANO** *Insigne:* Marianna Pascale
NOCERA INFRE — *Benemerita:* Carolina Della Corte
ROCCAPIEMONTE — *Ordinario:* Cas. D. Nicola Cioffi
S. GIOVANNI A TED. *Id* Anna Veneruso
MONTEARCIHIO *Id* Tommaso Pico
S. GIOVANNI A TED. Zelatore: Rag. Salvatore Maddaloni
Anna Veneruso
S. ANDREA IONIO — *Zelatore:* Maria Vittoria Betrò
 Mariantonio Lamonicia, M. Vittoria Sami, M. Concetta Sami, M. Concetta Cosentino,
 Anna Maria Cosentino, M. Carmela Valentini, Marianna Mongiardo, Nicolina Lioi,
 M. Antonia Cosentino, M. Caterina Sami, M. Antonia Codiposti, Tommasina Lioi,
 M. Vittoria Codiposti, Emilia Mate, Maria Voci, Marianna Prustaci
NOLA — *Zelatore:* suor Francesca Losito
 Palma Vitolo, Emilia Scarpico, Rosa Sallusto, Maria Casese, Anna Villani
PAGANI — *Zelatore:* M. Grazia Prudente
 Cristofaro Scigliano
Zelatore: Gelosina Califano
 Giuseppe Villano, signorine Villano.

Offerte per i Piccoli Missionari

Ricardo Rosignoli l. 15, Sergio Cosmi l. 30, Concetta Vaccarella l. 10, Ciella Sica l. 5, Rosa Schettino Ved. Forcella l. 5, Maria Soriente l. 2, M. Vittoria Betrò l. 12, Mariantonio Lamonicia l. 5, M. Vittoria Sami l. 5, M. Concetta Sami l. 2, M. Concetta Cosentino l. 1, Anna M. Cosentino l. 1, M. Carmela Valentini l. 1, Marianna Mongiardo l. 1, Nicolina Lioi l. 1, M. Antonia Cosentino l. 1, M. Caterina Sami l. 1, M. Antonia Codiposti l. 1, Tommasina Lioi l. 1, M. Vittoria Codiposti l. 2, Emilia Mate l. 1, Mariuzza Voci l. 1, Marianna Prustaci l. 1, Salvatore Maddaloni p. gr. r. l. 7, Falleri Lorezo l. 3, Eva Maddaloni l. 2, A. Maria Maddaloni l. 2, Anna Veneruso l. 2, Ciro Maddaloni l. 2, Maria Maddaloni l. 2, Eugenio Falleri l. 2, Francesco Imparato l. 2, Luisa Falleri l. 2, Maria Falleri l. 2, Michele Picciotto l. 1, Eugenio Corbisio l. 8, Anna Fiorentino l. 19, Rosaria Colecci l. 10, Vincenzo Galeone l. 12, Liada Cioffi l. 5, Caterina Desiderio l. 116, Adrie Ruggiero l. 10, Elvira Rosa l. 10, Parr. D. Clemente Ferrara l. 10, Popolo di Casiani l. 180, Giuliano Liguori l. 5, Giuseppe Villano l. 5, signorine Villano l. 5, Prof. Salvatore Lanzaro l. 5, Popolo di Viano l. 110, Andrea Campitelli l. 10, Annina Desiderio l. 6, Michele Spilligato l. 2, Gerardo Galderisi l. 260, Popolo di Cartari l. 111, Parr. D. Michele D'Apice l. 50, Mariantonio Ciro l. 10, Rosaria D'Auria l. 5, N. N. Tropea, un laccio di oro ival. l. 125, Costantina Donna Carolina Gabrielli l. 60, Donna Tonna Borne l. 45,50, Popolo di S. Felice l. 230, Alfonso Anasto Mezza c. l. 5, Ciro Di Stasio l. 5, Gerardina Per Pascale l. 5, Popolo di S. Lorenzo l. 330, Onispeppia Violante p. gr. r. l. 50, Popolo di Rivo l. 198, Laura Pariti l. 10, Carolina Della Corte l. 25, Cas. D. Nicola Cioffi l. 5, Tommaso Pico l. 5, Popolo di Gelauro l. 101, N. N. Ovarro l. 35, Cristofaro Scigliano l. 2, sorelle Quattrocio l. 15, suor Francesca Losito l. 10, Palma Vitolo l. 10, Emilia Scarpico l. 10, Rosa Sallusto l. 10, Maria Casese l. 5, Anna Villani l. 5.

Nel Cuore di Oro

Sono scritti i seguenti benemeriti Cooperatori Liguorini ed Oblatori dei Restauri della Basilica con offerte da L. 50 in su:
(continuazione di Pagani) Raffaele Caiazzo, Eugenio De Luca Ved. Pepe, Assunta Massa, Maria Pepe, Francesco Pepe, Antonio Schiavo.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice S. ALFONSO — Donini & Domaromina — Pagani



SOMMARIO

I Redentoristi nelle Missioni — La Pagina Alfonsiana — I Santuarii Alfonsiani — Autografi di S. Alfonso inediti — L'esimo Direttore di S. Alfonso — Orzule — Missioni — Crociata della Basilica — L'entusiasmo sempre crescente — L'allela del Signore — Borse di studio.

CONSENSI AUTOREVOLI

I REDENTORISTI NELLE MISSIONI

nel Bicentenario della loro Fondazione

Se i Redentoristi non sono ora un Istituto che si dà interamente e di preferenza alle Missioni Estere, non è per disposizione umana, ma divina. Se il Santo Fondatore avesse potuto seguire gli impulsi ardenti della sua natura di fuoco e del desiderio che lo divorava di guadagnare a Dio delle anime, certamente la Congregazione del SS.mo Redentore si sarebbe dedicata principalmente alla conversione degli infedeli.

Alfonso de' Liguori, diventato sacerdote secolare, credeva aver trovato il suo modello nella persona del sacerdote Matteo Ripa e si era associato all'opera che questi aveva fondato a Napoli. Era questa un'opera eminentemente missionaria, specializzata per la Cina, e più specialmente ancora per la formazione del Clero indigeno.

Nel Collegio dei Cinesi — il nome che ottenne questo Istituto — Alfonso era entrato solo come convivente: ma era sua ferma intenzione di diventare in seguito membro effettivo dello Istituto e di andare in Cina per convertire i pagani e per dare al popolo cinese un Clero indigeno ben formato.

Questi disegni non erano però i disegni di Dio. Il suo direttore di spirito non permise ad Alfonso di entrare nell'Istituto, dicendogli che il Signore lo destinava ad altra opera.

Ed infatti pochi anni dopo fu fondata la nuova Congregazione dei sacerdoti secolari del Santissimo Salvatore. Ebbe la sua